

terio dinanzi all'Ostia Santa ed ecco erompere dal loro petto spontaneo e fervido l'inno del ringraziamento: *Te Deum laudamus*.

Impartita quindi la benedizione Eucaristica si allineano presso la balaustra. I fedeli con divozione s'appressano a baciare le palme odorose di crisma, esprimendo auguri sentiti di santità elettissima e di fecondo apostolato.

La festa della Prima Messa ha avuto il suo coronamento a pranzo, quando è stata data lettura del telegramma dell'Em. Cardinale Segretario di Stato Maglione con la Benedizione dell'Augusto Pontefice Pio XII. Quindi è stata letta la lettera di augurio del Rev.mo P. Rettor Maggiore dei Redentoristi.

Durante il pranzo, a cui han partecipato alcuni parenti dei Neo-Sacerdoti, hanno detto elevate e sentite parole Mons. De Filippis di Cava, l'Avv. Cavalier Alfonso Zito e il Rev.mo P. Salvatore Parziale, O. F. M., ai quali in nome dei Novelli Sacerdoti ha risposto il M. R. P. Provinciale.

Ecco i nomi dei Neo-sacerdoti:

P. Vincenzo Parziale	P. Salvatore De Martino
» Domenico Porpora	» Alfonso Gravano
» Michele Bianco	» Michele Sciudò.
» Paolo Damiani	

UNO STUDENTE

III. — Inaugurazione

La primitiva chiesa del Collegio di Pagani, ufficiata da S. Alfonso, divenuta in seguito sede della Congrega, è stata recentemente restaurata. Giuseppe Damiano ha rifatto a sue spese il pavimento e la zoccolatura in marmo; il priore G. Giordano ha fatto dipingere la volta dall'artista Pepe. Nella pittura è rappresentato l'episodio dell'apparizione della Madonna a S. Alfonso, in Foggia. L'inaugurazione è avvenuta nel pomeriggio del 7 luglio, domenica, alla presenza di circa 200 uomini, che compongono la Congrega dedicata a S. Alfonso e di molti altri fedeli. Il M. R. P. Provinciale ha benedetto i lavori, pronunziando nella circostanza un entusiastico discorso. In questa chiesa attualmente riposano le spoglie mortali dei Servi di Dio P. Giuseppe Leone e P. Antonio Losito, religiosi Redentoristi, i cui Processi diocesani per la Beatificazione e Canonizzazione sono stati da poco terminati nella Curia Vescovile di Nocera e trovansi ora a Roma presso l'Archivio della Sacra Congregazione dei Riti.

Quest'anno il 2 luglio a Pagani è passato inosservato: non c'è stata la solita solenne processione attraverso le vie della città per l'esposizione dell'immagine di S. Alfonso. Segno che il 2 agosto non si farà festa... Giòè si farà festa soltanto dentro la Basilica con funzioni religiose, senza sfarzo esterno. Ci raccoglieremo intorno all'Urna del glorioso Santo, per implorare ai nostri intrepidi combattenti sulla terra, sul mare e nel cielo vita e vittoria.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDGARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

SETTEMBRE 1940 - XVIII

NUM. 9

S. ALFONSO DE LIGUORI

Contributi bio-bibliografici (1)

Il Genio non ha età, o meglio non è ristretto a certi limiti di tempo: è di tutti i tempi. La sua orma è vasta come il tempo stesso, sempre e dovunque conserva la impronta dominatrice e direttrice delle diverse manifestazioni dello spirito umano; per cui queste si sentono sempre in diretta relazione con essa, in dipendenza da lui.

Il Genio è un raggio vivido, quantunque raro, della scienza e grandezza di Dio: la sua luce penetrante permene nei secoli per illuminarli, senza pericolo di offuscarsi. Può paragonarsi a quegli altissimi principi che assommano in sé tutto il vasto sviluppo di una scienza fino alle ultime conseguenze, senza tuttavia esaurirsi.

Conseguita da ciò che del Genio non si può fare a meno; il Grande non si dimentica. La sua presenza si avverte sempre viva, la sua memoria, specialmente nelle date memorande che hanno segnato le tappe della sua attività, è sempre attuale e si prova come una necessità di rievocarle. Ne conseguita ancora che il Genio non è mai studiato abbastanza, perché la sua profondità quasi inesauribile non può essere scrutata o misurata né da un sol uomo, né in un sol secolo. È come uno di quei diamanti autentici dalle mille facce, delle quali ognuna emana un raggio di luce propria che acuisce e intensifica la curiosità dello sguardo nell'ansia di scoprirvi aspetti nuovi. La sua attività molteplice e profonda, offre e offrirà sempre nuove sorprese allo studioso; mantiene e manterrà sempre lati oscuri o nascosti da scoprire e illuminare. Date e circostanze della vita, diversi aspetti della sua attività, diversi momenti nello svolgimento del suo pensiero: son tut-

(1) Volume edito dalla Morcelliana di Brescia: costa L. 15.

te cose queste che acuiscono la curiosità dello studioso e lo spingono alla ricerca paziente e laboriosa.

Alla distanza di un secolo dalla Canonizzazione di S. Alfonso, Genio autentico e Grande nel vero senso della parola, si è sentita più viva la sua genialità, più palpitante e penetrante il suo pensiero, più attuale la sua dottrina, più presente l'orma della sua grandezza.

Perciò alcuni giovani e valenti studiosi Redentoristi, che del genio alfonsiano vivono lo spirito, sentono la vastità, conoscono la profondità e l'altezza, con audacia giovanile si sono spinti a scrutarne la personalità. Hanno diretto i loro studi chi alla ricerca di dati storici importanti con l'intento preciso di correggere errori biografici e lumeggiare epoche e date ancora giacenti nella penombra o nella oscurità; chi a lumeggiare i primi tempi della sua formazione filosofica e a mettere in risalto l'attualità e l'importanza di qualcuna delle principali opere teologiche alfonsiane. Bisogna riconoscere che le loro ricerche e i loro studi sono stati coronati da lusinghieri successi.

La paziente e amorosa ricerca negli archivi ecclesiastici e civili del tempo ci ha dato come frutti graditi i primi due studi.

Nei *Contributi biografici* che si riferiscono alla genealogia dei Liguoro, ai Genitori di S. Alfonso, al luogo di sua nascita, all'episodio del fidanzamento, alla sua appartenenza al Sedile di Portanova e alla Misericordiella, con diligente vaglio critico si correggono errori storici finora ritenuti come verità, si chiarificano e integrano dati biografici alquanto sovrappiù dalla leggenda, mettendone in luce altri finora rimasti nell'oscurità e nei segreti degli Archivi. « Sono tratti originali che abbelliscono notevolmente il panorama della sua giovinezza piena di laboriosa intelligenza. »

In *S. Alfonso universitario*, attraverso investigazioni accurate e documenti irrefutabili, risulta definita affermativamente l'appartenenza e la frequenza di S. Alfonso all'Università di Napoli, che finora era ritenuta dubbia o negata semplicemente. « S. Alfonso deve considerarsi alunno dell'Università di Napoli, per la facoltà di Diritto Canonico e Civile, alla quale risulta regolarmente iscritto per cinque anni successivi, dal 1708 al 1712. »

Lungo studio delle opere del Dottore zelantissimo, grande amore di verità finora ignorate, più volutamente che no, ci han dato gli altri lavori su i « *Primi incontri di S. Alfonso con la filosofia* » e su « *S. Alfonso apologeta* ».

Il '700 in filosofia era cartesiane e Alfonso, come figlio del suo tempo, dovette nella sua prima formazione subirne l'influsso. Da chierico è alla scuola del Can. Giulio Torni, tomista puro, vero maestro e signore dell'intelligenza, che il Vico dice « dottissimo ». Certo da lui Alfonso fu iniziato ad una sobria, ma sufficiente speculazione scolastica; da lui ebbe comunicato quel sentito e vivo amore a S. Tommaso che fu una delle sue più grandi glorie e che mise la *Summa Theologica* al posto di onore sul suo tavolo. E se Alfonso scrittore non può dirsi tomista nel senso rigoroso della parola, quando accenna alla filosofia per la filosofia, lo è invece profondamente e sostanzialmente nel suo campo, che è teologico-morale, per la sua cordiale adesione alla dottrina di S. Tommaso.

Una graditissima sorpresa offre l'ultimo studio, perché presenta Alfonso e giustamente, come « uno dei più grandi e certamente il più autorevole Apologeta del secolo XVIII. » L'apologia è difesa razionale della fede. In questa lotta Alfonso, pur servendosi degli argomenti tradizionali, oltre alla chiarezza mirabile e alla sintesi precisa e profonda nell'esporre, ha dato « un contributo nuovo alla sistemazione del materiale apologetico nella triplice divisione della sua opera principale » *Verità della fede*, che è la sistemazione più logica e più chiara seguita oggi da tutti quasi gli Autori. Ha dato ancora particolare importanza alla volontà nella dimostrazione apologetica: cosa trascurata dagli altri. Sì che l'opera di Alfonso risulta vero modello di apologia che molto ha contribuito allo sviluppo dell'Apologetica come scienza a sé. Bisogna quindi deprecare la voluta dimenticanza di un'opera di tanto valore e il mancato interessamento da parte degli studiosi, di S. Alfonso apologeta e teologo.

Il volume composto dai valorosi Professori P. Gregorio - P. Freda - P. Capone - P. Toglia Vincenzo, laureati nelle Pontificie Università di Roma, è un ottimo, ben riuscito e graditissimo omaggio al Genio alfonsiano nel primo Centenario della sua Canonizzazione. « Vi si respira, come ben

dice il Prof. Naddeo nella Prefazione, da capo a fondo, una atmosfera luminosa, si sente l'afflato dell'amore filiale, dell'amore che il Cristianesimo ha rivelato essere grande strumento per la penetrazione della verità. È l'amore della verità muove la ricerca, la quale perciò non riesce fredda ed apata, ma viva e ansiosa, e, d'altra parte, si mantiene serena e rispettosa delle esigenze del melodo critico».

I lavori contenuti nel volume sono primi saggi e tentativi arditi di ricostruzione, ma ben riusciti, che aprono la via a nuovi, più ampi e più profondi studi e ricerche, le quali non mancheranno far seguito alle prime, per mettere sempre in maggiore luce il genio inesauribile e non ancora sfruttato del Dottore zelantissimo.

P. MICHELE VITULLO
C. SS. R.

DOCUMENTO PONTIFICIO

SEGRETARIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ
N. 20391

Dal Vaticano, 24 agosto 1940

Molto Reverendo Padre,

L'Augusto Pontefice mi affida il venerato incarico di esprimerle la sua viva riconoscenza per Pomaggio del libro: «S. Alfonso de Liguori» (contributi bio - bibliografici).

La Santità Sua si compiace con la Paternità vostra che con dotto e paziente lavoro ha accertato o rettificato tanti particolari della vita del grande Santo, gloria di Napoli e lume della Chiesa cattolica.

Apprezzando adeguatamente il frutto della sua generosa fatica, il Santo Padre le imparte di cuore la Benedizione Apostolica.

Personalmente grato per l'esemplare con tanta cortesia a me destinato, mi confermo con sensi di sincera e distinta stima della Paternità vostra aff.mo nel Signore

L. Card. Maglione

Molto Reverendo Padre
P. Oreste Gregorio Redentorista
Pontificia Basilica del Rosario
Pompei

SANT'ALFONSO A CAPOSELE

Chi non conosce il Santuario di S. Gerardo Maiella, nel cuore della verde Irpinia?

Il massiccio fabbricato, che Alfonso M. de Liguori creò nel 1746, domina tutta la valle ridente del Sele, di cui detiene il dominio spirituale.

Placido, solenne, sulla cresta d'un promontorio ruvido e cretoso, colla sua fuga di arcate non troppo profonde, questo rustico edificio si protende austero e consolatore sulla conca digradante a guisa di muscoso anfiteatro, fino alle bianche case di Caposele: armonica platea di dadi bianchi e di tetti rossi, sorridenti tra il verde ed il roseo dei pampini e dei frutteti.

Fu sempre un Santuario?

La borgata di Materdomini fu sempre in possesso di un piccolo Santuario montano, dedicato alla Madre di Dio, a cui accorrevano, in determinati tempi dell'anno, i pellegrini dai paesi vicini e da quelli della Lucania. A questo romitaggio venne più volte Gerardo Maiella, spinto dal desiderio di venerare la bella Madonnina. Ogni volta che il devoto pellegrino ritornava alla sua Muro aveva una stretta al cuore nel separarsi da quel luogo venerato: avrebbe voluto restarvi, e per sempre. Quel desiderio santo fu appagato più tardi, quando venne a Materdomini da fratello serviente della nascente Congregazione dei Redentoristi, per profumarne le aiuole olezzanti e darle il più bel decoro.

* * *

Materdomini rimase ignorata per anni, per secoli, finché giunse Alfonso de Liguori a Caposele... Due secoli son trascorsi e l'eco di quel trionfale ingresso non s'è spenta ancora. Fu veramente una benedizione del cielo la sua venuta in quel paesello. Vi giunse pregato dall'Arcivescovo di Conza a tenervi una santa missione. Sembrava difficile soddisfare il pio Prelato, giacché la stagione era già inoltrata; ma l'abbandono in cui vivevano tante anime e più il desiderio di visitare un Santuario dedicato alla Madre di Dio, determinarono Alfonso a venire in Caposele il giorno 8 agosto.

La sua prima visita fu al romitaggio di Materdomini, che protegge con occhio vigile il paese inghirlandato di pergolati, e

spande la sua benedizione su quel fondo di cratere ai piedi del Campanile della Sanità, donde le gelide sorgenti, per arterie oscure, si lanciano verso la Puglia.

Dov'è sembrare all'illustre Missionario suggestivo lo spettacolo della valle sottostante: parapetti di viti rigogliose; filari di fichi e di meli, in mezzo a cui le acque del fiume si fondono in una policroma soffice coltre di tenera verzura, che a mano a mano sale timida e restia verso i monti. Quei monti ricchi di acque e di verde s'elevano al cielo pieni di fascino e d'incanto e ripetono nell'eloquente silenzio gli stornelli dei poveri montanari.

Quanta pace e soavità di spirito vi gustò Alfonso!...

Senza dubbio pensò alla grotta di Scala, al romitorio di Deliceto e, credo con una certa compiacenza, alla possibile fondazione d'una casa del suo Istituto. Il luogo oltre ad essere pieno di misticismo, gli parve un centro di lavori apostolici. Difatti dall'amena collina lo sguardo si spinge lontano e contempla tanti paeselli e casolari, sparsi per la valle. Da uno sperone, sotto un baldaquino di foresta, sbucca Calabritto, grigia e confusa nella caligine; poi verso il piano Quaglieffa. Ecco Oliveto, ilare e feconda sulla sua rupe di olivi; Castelnuovo, ultima scolta Saernitana; Laviano, stretta intorno al castello rugginoso; Valva gentile con la torre ed il castello ducale. Vide, osservò; il cuore del Fondatore rimase avvinto da tante bellezze profuse in quel lembo di terra irpina. Eran quelli i luoghi che sognava per suoi figli, ove lo spirito parla meglio col Creatore e la natura vergine insegna tanta semplicità e purezza di vita. Pianse di consolazione ai piedi della cara Madonnina e prima di allontanarsene aveva già deciso in cuor suo un dolce asilo per la povera perseguitata Congregazione.

Credo che la Madonna gli avrà parlato e gli avrà fatto intravedere negli anni futuri lo splendore che avrebbe acquistato quel disadorno romitaggio. Pensava che quella meschina cappella sarebbe stata trasformata in una Basilica, ricca di oro e di marmi?... che il più degno dei suoi figli avrebbe immortalati quei luoghi, sperduti tra i monti dell'Irpinia?... Lo credo... Pregò a lungo e scese per l'erta via che mena a Caposele, quella via che S. Gerardo percorse tante volte, con la bisaccia sulle spalle.

P. MARIO GIORDANO, C. SS. R.

Giubileo Sacerdotale del Superiore Generale

Settemila cuori vibrano di filiale affetto e venerazione nell'attesa del 10 settembre. Il palpito, pieno di letizia, si spinge a Roma da ogni angolo del mondo, schiudendosi in felicitazioni ed auguri, nutriti di preghiera fervorosa. Il Rev.mo P. **Patrizio Murray**, Superiore Generale dell'Istituto Redentorista, festeggia con trepida riconoscenza il Cinquantesimo Anniversario della sua Prima Messa. La fausta data giubilare ha vastissime risonanze: non raglega soltanto la Famiglia Alfonsiana militante nei cinque Continenti, ma anche le Suore Redentoriste, le Oblate del SS. Redentore, i nostri Benefattori e senza dubbio i Lettori della Rivista, che condividono con noi gioie e dolori.

..

Il Rev.mo P. **Patrizio Murray**, decimo Rettore Maggiore dell'Istituto, nono Successore di S. Alfonso, nacque nell'eroica Isola dei Santi a Termon, diocesi di Raphoe (Irlanda), il 24 novembre 1865. Entrò nella nostra Congregazione già Seminarista e vi professò il 23 ottobre 1889. Il 10 settembre 1890 ascese al Sacerdozio. A 44 anni, precisamente il 1° maggio 1909, venne eletto Superiore Generale dei Redentoristi.

Il cinquantennio sacerdotale è stato fecondo di opere apostoliche: ecco un discepolo autentico di S. Alfonso che non conosce riposo. Durante questi ultimi trent'anni, dedicati esclusivamente al governo dell'Istituto, ha tenuto due importanti Capitoli generali (1921 e 1936): ha fatto restaurare la Basilica di S. Alfonso a Pagani ed ha ingrandito la Curia Generalizia a Roma, in via Merulana. Ha celebrato solennemente il bicentenario della fondazione dell'Istituto (1932), il centenario della morte di S. Clemente (1920) e della Canonizzazione di S. Alfonso (1939). Ha propagato con premura i Redentoristi, particolarmente nelle lontane terre di Missioni, ed ha diffuso infaticabilmente il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso sotto tutti i cieli, in mezzo a tutti i popoli,

con notevoli vantaggi spirituali. Gli scrittori hanno trovato nel suo cuore paterno consigli ed incoraggiamento.

•••

La *Rivista S. Alfonso*, eco della Provincia Liguorina Napoletana, con giubilo saluta l'aureo mattino del 10 settembre e presenta al Rev.mo P. **Patrizio Murray** cordiali felicitazioni ed auguri: auguri di altri numerosi anni sacerdotali, colmi di opere, che glorificando Dio santifichino le anime ed illustrino sempre più l'Istituto Missionario dei Redentoristi.

•••

Nello stesso mese di settembre, il 17, ricorre anche il giubileo d'oro della Professione religiosa del M. Rev. P. *Giovanni Hudecek*, Consulatore generale della nostra Congregazione. Congratulazioni, omaggi devoti e fervidissimi auguri.

UDIENZA PONTIFICIA

Recentemente Sua Santità Pio XII riceveva in particolare Udienza il Patrizio Napoletano Dott. Cavalier Don Francesco M. de Liguoro dei Principi di Presice e la Consorte Donna Olga, della linea primogenita della famiglia dei Liguoro. L'illustrissimo Patrizio ne informava il Rev.mo nostro Superiore Generale P. Patrizio Murray. Riportiamo un brano della preziosa lettera.

«Sua Santità è stata di una bontà e paternità infinita ed io converrò, per tutta la vita, incancellabile ricordo di questa Udienza speciale. Sua Santità si è compiaciuta d'intrattenersi a lungo con me, non soltanto parlando del nostro Santo; ma parlando molto della vostra Congregazione dei Redentoristi con vivo compiacimento per l'opera da essa spesa efficacemente in tutto il mondo. Io ho chiesto per Voi, Reverendissimo, e per tutta la Congregazione una benedizione particolare ed il Papa l'ha concessa molto volentieri...»

Il Fondatore delle Suore Battistine e il mistico Redentorista P. Leone

Le anime sante hanno il costume dei fiori, i quali non spuntano né vivono mai soli sia in pianura che in montagna. L'unione è per essi una protezione e in pari tempo un aumento di bellezza. Pare ch'esista nell'ordine della natura una legge ammirabile, per cui gli esseri simili sono attirati a raggrupparsi... Anche le virtù, fiori della vita umana, tendono ad associarsi e a costituire famiglia: si cercano quasi per istinto, si scoprono meravigliosamente e stabiliscono rapporti profondi, che non crollano all'infuriare delle tempeste. Questo fatto, che non è poi raro nella vita bimillenaria della Chiesa cattolica, merita seria attenzione. Né c'è bisogno di arrivare al Medio evo per attingere le prove più brillanti e restare soddisfatti.

Chi sull'inizio del nostro secolo meccanizzato avesse voluto studiare direttamente tale fenomeno soprannaturale, in mezza giornata avrebbe condotto a termine le proprie indagini. E il vantaggio non sarebbe stato scarso. Senza troppo divagare, a Pompei c'era il dinamico Servo di Dio *Bartolo Longo*, che con la sommessima recita del Rosario riuscì a mutare una insalubre landa in una vera aiuola di bene. Il pellegrino ideale movendo da questa capitale della preghiera italiana verso Castellammare, avrebbe incontrato a Scanzano, pendice stabiese, l'eroica fondatrice delle Suore Compassioniste, suor *Maria Maddalena della Passione* (Costanza Starace), morta nel 1921, di cui P. G. Roschini ha pubblicato un'ampia biografia (Isola del Liri, 1937). Proseguendo il cammino, dopo un'ora dovea arrestarsi a S. Antonio Abate per salutare l'umile e dolce *Carmela d'Aniello*, una contadina appartenente alla categoria privilegiata dei mistici, volata al cielo nel 1937: P. A. Santonicola ha esposto testé le vicende straordinarie di questa preziosa margarita di Cristo (Pompei, 1940).

Uscendo appena dai confini della provincia di Napoli s'imbatteva subito in Angri, borgata industriale, la cui popolazione tornando dagli opifici si avvia ancora con franchezza

cristiana alla chiesa. E qui c'era da fare almeno un paio di visite. Nella contrada Ardinghi viveva in una povera celletta il Can. *Alfonso Fusco*, fondatore delle Suore Battistine († 1910); all'estremità opposta del paese dimorava nel collegio dei Padri Redentoristi un autentico profeta il P. *Giuseppe M. Leone*. Un'altra sosta nella contigua Paganì: l'amabile P. *Antonio M. Losito*, spentosi nel 1917, era ad attenderlo con il suo angelico sorriso abituale sulla soglia della Basilica di S. Alfonso... E fermiamoci a Paganì. Non ci siamo allontanati dal Vesuvio: siam rimasti presso le falde dei Monti Lattari, di qua del Sarno, senz'affacciarsi nell'Agro Nocerino, ove sarebbe stato utile compiere qualche altra conoscenza edificante.

Sotto l'identico cielo, nella medesima zona sei grandi anime, degne degli altari! Infatti i Processi ordinari per la Beatificazione e Canonizzazione di Bartolo Longo, P. Leone e P. Losito sono stati già ultimati: procedono prosperamente quelli della Madre Starace e del Can. Fusco, mentre saranno quanto prima principati quelli di Carmela d'Aniello. Si noti incidentalmente il primato della Curia Vescovile di Nocera, che ha inviato recentemente due transunti agli archivi della Congregazione romana dei Riti e sta preparando il terzo.

È interessante constatare che queste anime sante si conoscevano e si cercavano a vicenda. È proprio il caso di ripetere: « Ogni simil al suo simil s'appiglia ». Non mi son proposto di studiare i legami spirituali passati tra tutti sei. Poche pagine non sarebbero sufficienti. Neppure ho in mente di segnalare le varie relazioni intime del Can. Fusco, il quale conobbe il P. Losito, la Madre Starace, Don Bartolo Longo e probabilissimamente la d'Aniello, nativa di Angri. Mi fermo invece sul binomio Leone-Fusco, che furono maestro e discepolo. Tema ricco di notizie: si tratta d'una conoscenza ventennale. Eccone poche linee, quelle inedite principalmente.

..

Il P. Giuseppe M. Leone (1) arrivò al Collegio redentorista di Angri nel 1880, l'anno in cui le prime sei Suore, istituite nel 1878 dal Can. Alfonso Fusco (2), indossarono

(1) Non abbiamo ancora una biografia del P. Leone... Il P. A. Di Coste va pubblicando nel *Periodico San Gerardo* di Materdomini interessanti notizie intorno al medesimo.

(2) C'è del Can. A. Fusco un' eccellente Vita - Anonima con prefazione del Prof. Iginio Giordani; le 125 pagine si leggono d'un fiato: tanto son piacevoli.

l'abito sacro. Vi giungeva opportuno come l'angelo mandato dal cielo. Si era nel tempo del « pieno carnasciale dell'anticlericalismo », come ha scritto I. Giordani. (3) Tra il plissimo Religioso — nato a Trinitapoli in Puglia nel 1829 e ordinato Sacerdote nel 1854 — e lo zelante Fondatore delle Battistine — nato nel 1839 ed elevato al Sacerdozio nel 1863 — sorse presto una scambievole ammirazione, che diventò amicizia santificante. Un brano biografico rivela il numero e il profitto degli'incontri: « Ebbe (il Can. Fusco) ingresso libero, in tutte le ore del giorno, nella stanzetta del P. Leone, e senza il consiglio e l'obbedienza di costui nulla iniziò, nulla continuò, nulla compl. Nella voce del P. Leone udiva la voce di Dio e quel santo Religioso seppe sostenerlo, confortarlo, purificarlo per renderlo sempre più degno di unirsi a Dio » (4). Con esortazioni sobrie e precise l'abituò alla semplicità esteriore e alla umiltà interiore, ispirandogli incrollabile fiducia nella paterna provvidenza di Dio, dispostissimo a colmare di doni il mendico e a stringere al suo seno l'orfanello. Gli'infuse particolarmente lo spirito alfonsiano della devozione tenerissima ai dolori di Maria Vergine e alle piaghe di Gesù Crocifisso. Il discepolo con docilità filiale profitto largamente delle lezioni esemplari del maestro straordinario, senza appiolarsi sulle posizioni spirituali raggiunte a costo di sacrifici né indietreggiare avvilito di fronte alle aspre persecuzioni. I nostri vecchi Fratelli laici rammentano tuttora il Can. Fusco che modesto, affabile, riconcentrato in se stesso veniva settimanalmente in Collegio a cercarvi il P. Leone per confessarsi o consigliarsi. Quante volte in porteria incontrò Don Bartolo Longo, venuto da Pompei per lo stesso scopo!

Nel 1885 il Can. Fusco ebbe a subire una terribile prova: il vescovo diocesano Mons. Vitagliano gli tolse la facoltà di predicare e la direzione delle Battistine; Umiliato si recò dal P. Leone, che con l'autorità del Veggente soggiunse: « Non è questo il caso di cedere, bisogna che ti difenda, e non temere, perché Iddio è con noi. Va pure, presentati alle Autorità ecclesiastiche superiori e specialmente all'arcivescovo di Salerno, ché Iddio si servirà di te per accomodare diversi

(3) *Annuario della Congreg. delle Suore di S. Gio. Battista*, p. 20, Roma, 1930.

(4) *Il servo di Dio Can. Alfonso M. Fusco*, pag. 34, Roma, 1930.

disordini che sono nella diocesi». (5) Come predisse così avvenne. Il Fondatore venne reintegrato nelle sue facoltà e proseguì tra altre dure lotte l'opera benefica, gettando la propria vita allo sbaraglio senza preoccupazioni.

Nel 1888 i colloqui aumentarono: il Canonico lavorava per scrivere il Libro della Regola. Orava, si mortificava e sottometteva ciascuna pagina vergata al proprio Direttore spirituale, perché esaminasse, correggesse od approvasse. Ammirabile umiltà evangelica, solida base della santità!... Sovvente il P. Leone era invitato alla sede dell'Istituto Battistino nella contrada Ardinghi per parlare alle Suore dell'amore divino e delle anime abbandonate. Era quello il migliore regalo, che il padre soleva fare alle sue buone figliuole.

Negli *Atti Capitolari* è narrato: « Il giorno 23 giugno 1898 sotto la presidenza dell'Ill.mo e Rev. Can. D. Alfonso Fusco e con l'intervento del M. R. P. Leone del SS. Redentore insieme al Rev.mo Can. D. Catello Gambardella di Castellammare di Stabia si sono riuniti nella chiesa delle Battistine insieme con la Fondatrice Superiora Generale Suor Crocifissa del divino Amore nel secolo Maddalena Caputo di Angri, più tutte quelle Suore Professe che hanno diritto al voto cioè (elenco di 25 nomi) ... Dopo l'invocazione dello Spirito Santo col canto del *Veni, Creator Spiritus* e recitata l'orazione dal Rev.mo P. Leone vennero alla votazione segreta le sottoscritte Suore... » (6) Né fu questo l'unico intervento. Quando le Suore lasciavano la Casa Madre per andare a piantare le tende in altri villaggi, il P. Leone era là per dire una parola e dare una benedizione. Ed esse partivano coraggiose e liete, portatrici di Cristo, operai devote della Chiesa.

Da 22 anni P. Leone viveva in Angri, divenuta meta di moltissime anime, bisognose di luce e di conforto spirituale. Sul principio di agosto (1902) ammalò più gravemente del solito. Era la fine! L'aveva predetto in precedenza con chiarezza, che non ammetteva illusioni. Il 9 l'uomo di Dio settantatreenne, consunto, recitando il *Gloria Patri*, passava placidamente dalle pene del mondo alle gioie celestiali.

(5) *Cenni storici della piccola Casa della Provvidenza dell'Istituto Battistino del Nazareno*, p. 77, Angri, 1896.

(6) *Archivio generale delle Suore Battistine, Atti Capitolari inediti*.

I funerali riuscirono trionfali. Accanto alla bara ricoperta di fiori e di lagrime si distinguevano tre illustri penitenti carissimi all'Estinto, che pregavano frenando a stento i singhiozzi. Tutti li additavano e ne ripetevano commossi i nomi: P. Losito... Don Bartolo Longo... il Can. Fusco... Nessuno com'essi avvertiva nel proprio cuore il vuoto grande prodottovi dalla morte... È giusto pensare che appariva più profondamente accorato degli altri il Fondatore delle Battistine, il quale per oltre 4 lustri aveva goduto della preziosissima vicinanza del mistico Redentorista.

O. GREGORIO

I Propositi del Ven. P. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

II Proposito

E' dannoso avvilirsi dopo la caduta

Sommario: Scoraggiarsi dopo la colpa è artificio diabolico - Umiltà, non diffidenza - Testimonianze di Anzori - Esempi di Santi - Suggestione del Nirembergh - Massima di S. Alfonso - Lo Spirito Santo - Altre prove - Proposito.

«Se si cade in qualche difetto alquanto considerabile, non bisogna così subitamente perdersi di animo né credere che tutto sia perduto. Questo è un artificio del demonio di gettarci dopo i nostri peccati nella malinconia, nell'abbattimento, ed in una specie di disperazione, affine di farci riguardare la perseveranza nel bene come una cosa impossibile, ed obbligarci perciò ad abbandonare le nostre buone risoluzioni.

Bisogna che le nostre cadute ci facciano umiliare, ma non scoraggiare, e se ci danno della diffidenza di noi medesimi, non ci devono impedire la confidenza in Dio e nei suoi aiuti, con cui procureremo sollevarci allorché saremo caduti.

Lamentandosi un giorno col B. Giovanni Buonvisi un padre del poco-profitto, che gli pareva di aver fatto nella religione, dissegli il Santo: « Ti eredi in capo di quattro giorni di riuscire perfetto? Se io, che pur sono ormai vecchio, ogni di comincio da capo ed altro non sono le mie fessende che cadere e rilevarmi, a quello inchinandomi la mia fragilità, ed a questo aiutandomi la

divina grazia, la quale mi abbandonerebbe di sicuro, se lo mi confidassi di me medesimo » (In vita).

Scrivendo il P. Scupoli: « Quando tu ti trovi ferita per essere caduta in qualche difetto per debolezza, ovvero talora per volontà e malizia, non t'inquietare per questo, ma rivoltandoti subito a Dio digli così: *Ecco, Signor mio, che io l'ho fatto da quello che sono, né da me altro si poteva aspettare che cadute*. E fatto questo non ti dare a pensare se Iddio ti abbia perdonato o no, perché ciò non è altro che superbia, inquietudine di mente, perdimento di tempo ed inganno del demonio, sotto colore di diversi buoni pretesti. Però lasciandoti liberamente nelle mani pietose di Dio, seguita il tuo esercizio, come se non fossi caduta. E se molte volte al giorno tornassi a cadere e restare ferita, fa questo che io ti ho detto con niente minore fiducia la seconda, la terza, ed anco l'ultima volta, e disprezzando sempre più te stessa, e più odiando il peccato sforzati di vivere più santa » (*Combattimento Spirituale*, cap. 27).

Così hanno praticato tutti i Santi.

Il P. Martino della Croce, Alcantarino, si serviva delle sue medesime imperfezioni per sempre più sprofondarsi nel centro del niente.

Il Ven. P. Sertorio Caputo copriva, sotto un trattar tutto gioviale e comune, il rigore dell'aspro e mortificato vivere, che in secreto faceva. Indi presero animo alquanto dei discepoli a condurlo ad un delizioso giardino, ove messogli avanti un bel piatto di fragole a seco mangiarne lo invitarono. La sua verecondia di non mortificare i compagni, ed il timore di non contristarli in caso tutto improvviso, di modo lo turbarono, che vinsero in lui il rigore dell'osservanza, e, non richiesto se vi era dell' superiori licenza, avvegnaché pochissimo, pur ne mangiò. Ma parso poi questo un difetto di regolare osservanza, ed un aver secondato il rispetto umano, lo pianse con lagrime dirotte; e d'allora in poi si tolse dal volto la maschera dell'osservata rigidità, per togliere con ciò alle richieste degli' inosservanti la speranza e l'ardire. Professò apertamente di seguir d' appresso la croce, né mai in avvenire più niuno si ardi a punto ritrarne lo (*Vita*, lib. I, c. 8).

« Alzati subito dalla tua caduta, dice il P. Nierenbergh, e servi a Dio con doppio fervore di prima. Ti servano le tue cadute a conoscere meglio te stesso e Dio, che con questo caverai dalle tue piaghe maggior salute, e vincerali il demonio con le sue armi medesime. Impara a camminare tra gl' inciampi, e sebbene

cadì, non ti fermare. Il servire Dio senza mancamenti si fa solo in cielo » (*Detti di Spirito*).

« Subito che si commette un difetto, era massima di S. Alfonso de Liguori, subito si alzi allegramente, facendo un atto di amore a Gesù, e non si ci pensi più, se non per confessarsene » (*Lettere*, tom. I).

In questo stesso senso, dice lo Spirito Santo, che sette volte al giorno cade il giusto e si leva. Dando ad intendere che, quando cade, ha luce per conoscere che è caduto; e se cade di giorno non aspetta a drizzarsi la sera, anzi se sette volte cade, si drizza subito che è caduto, dolendosi della caduta, e proponendo l'emenda. E di questa maniera la frequenza delle cadute si convertirà in frequenza di orazioni, e di buoni effetti e propositi, che rifanno il danno della caduta con nuova grazia.

« Un monaco domandò all' Abate Pastore: Ecco io ho commesso un gran peccato, e voglio farne penitenza: tre anni bastano? Disse Pastore: È troppo. Ripigliò il monaco: Patire un anno è assai? Rispose: Ancora è troppo. E quelli che erano presenti, dicevano: Basta far penitenza quaranta giorni? Soggiunse egli: È ancora troppo. Dopo disse: Se l'uomo si pente con tutto il cuore di avere offeso Dio, e propone di non offenderlo più, questa penitenza è accetta a Dio, ancorché non facesse altra penitenza o mortificazione esterna » (*Vita dei Padri*, l. V, cap. 33: *Detti notabili dell' Abate Pastore e Nesterone*).

L' Abate Arsenio interrogato da un monaco che cosa dovesse fare quando avendo peccato, il pensiero gli rimproverava ogni peccato benché minimo, e ne lo riprendeva severamente. Rispose: « In qualunque ora l'uomo dopo esser caduto in colpa, dirà di cuore: *Signore Iddio, io ho peccato, perdonatemi*, subito cesserà quel noioso pensiero, quella tristezza che consuma lo spirito » (*Vita dei SS. PP.*).

Il Servo di Dio Gioacchino Gaudiello, laico della nostra Congregazione, cogliendo i fichi nel giardino, incautamente ne mangiò uno; il primo tirò il secondo, ed il secondo il terzo. Era in quel tempo, come lo è di presente, un sacrilego attentato il toccare cosa fuori di tavola, all' insaputa dei Superiori. Gioacchino, entrato in se stesso e conosciuto il fallo, se si confuse innanzi a Dio, coraggio non aveva di confondersi innanzi agli uomini. Non lo vinse il demonio. Tenendosi il Capitolo delle colpe, violentando se stesso, si dà in colpa, dinanzi a tutti della sua inosservanza; ma con sensi così vivi di pentimento che compunse quanti vi erano, e padri e fratelli.

Questa riportata vittoria, in senso del nostro S. Padre, fu

quello che produsse in lui una maggiore santità. Da allora in poi si osservò in Gioacchino maggior lena per la virtù, ed un maggior impegno di farsi Santo (*Vita*).

Domandò un monaco ad un Santo Padre: « Se avvenisse che io fossi molto aggravato dal sonno, e non dicessi l'Ufficio all'ora sua, lo dovrei più dire, essendo passata l'ora? » Gli rispose: « Benché tu dormissi fino alla mattina, quando ti accorgi di aver mancato, chiudi l'uscio e la finestra, e recita l'Ufficio, perché come dice la Scrittura *tuo è il giorno e tua è la notte* (Psalm 73), sicché in ogni tempo, anche dopo che siamo caduti in qualche difetto, dobbiamo lodare Dio ed operare il bene ».

Disse l'Abate Evagrio: « Se ti vien meno il cuore, ricorri all'orazione, ed ora con timore, sollecitamente, perché così bisogna combattere contro i maligni spiriti, che studiano impedirti la perfezione ».

Diceva l'Abate Orsizio: « Se l'uomo ha buono affetto verso Dio, benché per fianchezza umana in alcun modo diventi negligente, Iddio, che è misericordioso, lo sollecita riducendogli a memoria le pene che sono apparecchiate ai peccatori, lo fa diventare sobrio, per guardarsi infino al giorno della sua visita » (*Vite dei Padri*, lib. V, cap. 40).

« Non dobbiamo diffidare, scrive Tommaso de Kempis in una lettera, se molti ostacoli proviamo e soffriamo, e se questi ci si oppongono più spesso dell'ordinario e con più forza che agli altri; e neppure dobbiamo diffidare per la nostra incostanza, o per la nostra poca fatica, o perché troppo tardi risorgiamo dalle frequenti nostre fatiche, o perché siamo molto indevoti e freddi, ed anche poco desiderosi di virtù e di Dio ».

Essendo domandato un Santo Padre da un Cavaliere, se Dio riceve un peccatore che torna a penitenza, gli rispose che sì, e glielo provò con molte Scritture, e lo confortò, dicendogli: Dimmi, fratello, benché il vestimento tuo si rompa, lo getti via subito? E, rispondendo quegli che no, anzi lo faceva subito racconciare, disse: Se tu adunque racconti e non getti il vestimento, perché non credi che Dio perdoni alla sua immagine?

Starò attentissimo ad umiliarmi subito dopo qualche difetto, senza inasprirmi contro me stesso, o turbarmi».

(continua)

DAL NOSTRO EDUCANDATO

I. — A S. Maria dei Monti.

Parlavamo sempre di S. Maria dei Monti, la casa misteriosa, dove S. Alfonso si rifugiò nella primavera del 1730, alla vigilia della inaugurazione dell'Istituto Redentorista. Sognavamo spesso l'alba di questo pellegrinaggio sopra una delle cime più pittoresche dei monti Lattari... Finalmente il 22 luglio attuammo il vecchio progetto, guidati dal Direttore della nostra Rivista, arrivato da Pompei,

Il cielo di Napoli cominciava a tingersi di rosa, allorché il portinaio ci disse: « Buona passeggiata!... » L'aria mattutina incoraggiava a camminare, e noi procedevamo con lena, discutendo vivacemente sulla strada solitaria. Eravamo 75, divisi in vari gruppi: avanguardie gli alunni del ginnasio superiore. Il P. Assistente veniva con la retroguardia, composta... dagli speranzini. Dei quali qualcuno, sceso dalle alture lucane, si trovava d'improvviso tra le gambe della nostra guida, trotterellando al margine delle siepi. Dopo un paio di ore di marcia festosa all'ombra di giovani castagni e di elci annosi raggiungevamo la piana del Meganò, odorante di fieno. La percorremmo di corsa, saltando tra le felci giganti. Ci trovavamo a mille metri sul livello marino! Intanto alcuni zitto zitto andavano alleggerendo il sacco della colazione, mentre altri s'industriavano a scovare nei cespugli le fragole. Ed eccoci dirimpetto alle *Brecelle*, la fontana silvestre, dove era stato stabilito il bivacco. Tale visione suscitò letizia ed energia. Persino i soliti poltroni allungarono le gambe, lasciando i tacchi nelle ceppaie. E l'acqua freschissima e limpida venne presa d'assalto. Il sole ora dominava sovrano sull'orizzonte: il mare sembrava un'ampia lastra argentea. « Benedicite », disse il P. Assistente, e in un baleno disparvero le provviste del viaggio.

•••

Terminata la colazione, riprendemmo il bordone del pellegrino. I giri (ed erano, questa volta, quelli del IV ginnasio!) rimasero sotto gli alberi per godersi il *frigus opacum* di Virgilio. Ci precedeva una guardia della milizia forestale, ch'era in giro d'ispezione. In breve scomparimmo nel bosco. Intorno scorgevamo solo montagne. A sinistra la Tenda di Lettere (m. 1315), a destra il massiccio dei Tre Pizzi (m. 1448): fiancheggiavamo il Meganò (m. 1195). L'attesa meta finalmente brillò ai nostri occhi inebriati di sole: una Casa bianca a due piani, affondata nel verde. Eravamo a S. Maria dei Monti (m. 1081), profondamente soddisfatti dell'interessante pellegrinaggio, che pochissimi han tentato o tenteranno. Osservammo diligentemente il piccolo Collegio, abitato sulla fine del '600 dai Pii Operai. L'autore del *Canzoniere Alfonsiano*, che ci aveva accompagnato, rifece la storia del passato, dicendo: « Questa è la Casa ospitale, dove S. Alfonso venne a rinfrancarsi nel mag-

gio del 1730; vi tornò con piacere nel 1731 e nel 1732. Ci vorrebbe una lapide marmorea su queste mura venerande per tramandare ai posteri il ricordo. È un monumento degno del nostro affetto redentorista. L'Istituto è nato germinalmente quasi, dove erravano carbonai e pastori, dimentichi delle verità principali della Fede. Avete incontrato per queste cime parecchi loro nepoti sotto il peso delle fascine o dietro i greggi... Sul principio del Settecento questa piana era rivestita di alberi. Fu in seguito disboschita; attualmente vi seminano il frumento. Voi scorgete le spighe mature che s'indorano al sole di mezzogiorno.

Qui si stendeva la selva famosa, ch'ispirò a S. Alfonso gl'incomparabili versi:

*Selva romita e oscura,
che col tuo mesto orrore
sembri nel mio dolore
fatta compagna al cor...*

Dopo un breve commento storico - estetico, ci disponemmo presso la casa per una fotografia. Indi ci spingemmo sino alla Punta di Mosta per contemplare Ravello e la costiera amalfitana. La nebbia ci deluse: essa saliva insistente dalla vallata divina dei Molini e delle Ferriere. Eretti sui massi sporgenti affidammo alla brezza i nostri acuti canti. Con slancio ripetemmo l'inno degli Educandi e l'inno a S. Alfonso: *Salve, o mistico sol di Campania...*, recentemente musicato dal Comm. M. G. Fagazzola. Una Canzoncina alla Madonna: *Quanto sei bella, o Madre mia...*, e via di corsa al Megano.

L'appetito ci ricondusse alle Beccelle: il mulo carico di vettoviaglie doveva essere giunto. Scoccevano le 2 pomeridiane, quando iniziamo il pranzo, preparatoci da Fr. Bernardo, il nostro solerte cuoco, e amministratoci da Fr. Rosario. C'era ormai il diritto a riposare. E quelli che avevano meno camminato, cercarono subito un pasticcino tra le fresche frasche per appisolarsi. Quattro o cinque intanto davano la scalata al Cervellano (m. 1204) e dopo non molto sbucavano sul cocuzzolo, agitando con ferezza i fazzoletti.

Verso le 17 il P. Assistente ci adunò, ci contò. Eravamo tutti: a nessuno era saltato il ticchio di rimanere in montagna a fare l'eremita. Un altro fischio fu il segnale del ritorno. Ma non saltavamo lieti come al mattino: con nostalgia ci distaccavamo da quelle care montagne, dove era passato S. Alfonso, evangelizzando le anime abbandonate. Ci pareva di vederlo presso un pagliaro di carbonai, intento a spiegare la dottrina cristiana. A volte ci sembrava di ascoltare la sua voce sonora, che riempiva la foresta del suo amore aereale. E noi distinguevamo nel silenzio le rime della sua giovinezza:

*Su lodate, o valli, o monti,
prati, erbe, fiumi e fonti,
la più bella Verginella,
ch'abbia fatto il Creator...*

II. — A Pompei.

Le vacanze autunnali sono cominciate con buoni auspici: un'escursione in montagna e una passeggiata in pianura in compagnia della pioggia

provvidenziale, che ha spazzato la polvere e l'afa. La visita al Santuario Pompeiano è tradizionale nel nostro Educandato.

Rivediamo sempre con giubilo la Casa della Madre celeste, la sontuosa Basilica del Rosario fulgente di oro e di marmi. Quest'anno siamo acesi a Pompei il 7 agosto per allietare con le nostre poesie e coi nostri canti l'onomatico del M. R. P. Gaetano Damiani, Rettore del Santuario, che ci ha colmato di gentilezza con affetto paterno.

La pioggia ha accompagnato il nostro ritorno come una benedizione. Quando siamo arrivati a Lettere, è apparsa per consolazione la luna.

IL PICCOLO CRONISTA

CRONACA FESTIVA

I. — A Madrid.

A Madrid quasi risorta a nuova vita si sono svolte con entusiasmo le feste del Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso dal 19 al 26 maggio. Precedette una attivissima propaganda, distribuendosi oltre 12.000 manifestini e facendo appello alla pubblicità dei giornali e della Radio Nazionale. Il progetto preparato ed eseguito ebbe due parti: la prima artistica - religiosa fu affidata all'entusiasmo del Centro della « Gioventù Cattolica Mariano - Alfonsiana », esistente nel Santuario nostro madrilenso della Madonna del Perpetuo Soccorso. Questi giovani cattolici, che contano ne' loro ranghi parecchi Martiri sotto il dominio marxista, si spinsero sotto la guida del R. P. Giuseppe Ibarrola C. SS. R., ad organizzare tre serate letterarie e musicali in onore di S. Alfonso, e a questo scopo ottennero dall'Azione Cattolica un suo gran teatro di Madrid capace di 3.000 persone. Sullo sfondo, in unità di pensiero e di affetti, si intrecciavano le tre bandiere: italiana, spagnuola e quella della Gioventù Cattolica. Poesie varie, tra le quali parecchie di S. Alfonso; musica corale e strumentale, specialmente il *Duetto*; conferenze scientifiche, pronunciate da oratori laici e da eminenti religiosi si succedevano armonicamente e attirarono l'animo degli uditori verso la gran figura del Dottore zelantissimo. Nelle adunanze erano presenti, oltre la schiera dei Redentoristi giunti a Madrid per la riunione triennale de' Superiori, distinti membri del Vicariato della Diocesi e della Nunciatura. L'ultimo giorno v'intervennero la moglie e la figliuola del Caudillo, Excma. Sig. Dona Carmen Polo de Franco, la quale distribì i premi a' giovani vincitori nella gara letteraria e sportiva.

Terminato questo triduo ne seguì un altro di carattere religioso nel Santuario del Perpetuo Soccorso. Ogni giorno, mattina e sera, vi accorsero i rappresentanti del clero secolare e regolare per cantare le lodi del gran Dottore napoletano; l'ultimo giorno predicò l'Eccmo Sr. Modrego, Vescovo Ausiliare del Primate di Spagna e impartì la benedizione il Nunzio del Papa; i giorni precedenti diedero la benedizione eucaristica l'Eccmo Vescovo di Madrid e il Revmo Padre Mutiloa, redentorista, Vescovo di Tarazona, il quale celebrò anche l'ultimo giorno la Messa bassa pontificale,

Finalmente i giovani cattolici del Centro del Perpetuo Soccorso organizzarono nella mattina dell'ultimo giorno — 26 maggio — una gran festa di propaganda nel Teatro Espanol, uno tra i principali della Capitale. Oltre le diverse manifestazioni dell'arte e dell'eloquenza, offrirono sulla scena a S. Alfonso il delicato omaggio del Auto sacramentale — *El Colmenero Divino* — (L'Apicoltore Divino), opera del poeta classico Fr. Tiroso de Molina, nella quale sotto forma allegorica si specchia la via delle anime nutrite di miele eucaristico, che S. Alfonso ci ammaestrò a gustare e amare. L'atto solenne era presieduto dall'Ecc.mo Sr. Munoz Aquilar, Capo della Casa Civile del generalissimo Franco. Lo stesso signore, assieme col Nunzio di S. Santità, partecipò al pranzo della nostra Comunità madrilenia.

Così le feste Centenarie han ridestato in tutti i cuori le ansie di far conoscere al popolo e alle classi dirigenti i tesori di rinnovazione sociale e religiosa racchiusi nell'apostolato alfonsiano.

R. T.

II. — Pompei.

In questo Santuario, centro italiano della preghiera, i Padri Redentoristi che l'officiano da anni con vivo zelo hanno festeggiato il loro Fondatore S. Alfonso, di cui era divotissimo Don Bartolo Longo. La celebrazione ha avuto un carattere completamente spirituale, come esigono le circostanze attuali della Patria in armi. Al mattino alle ore 8, S. Ecc. Rev.ma Mons. Anastasio Rossi, Patriarca di Costantinopoli e Prelato Ordinario di Pompei, ha celebrato all'altare del Santo, ch'è uno dei più splendidi della Basilica, pronunziando dopo il Vangelo un ardente discorsetto intorno alla gigantesca figura di S. Alfonso, consolatore delle anime penitenti e guida illuminata di tutti i confessori. Alle ore 10 vi è stata la Messa solenne, cantata dal Rev.mo Mons. Pietro di Pietro, Segretario della Prelatura, assistito dai Padri Redentoristi. Nel pomeriggio, dopo la consueta recita del Rosario, S. Ecc. Rev.ma Mons. Nicola Di Girolamo, Vescovo di Caiazzo, ha tessuto le lodi dell'incomparabile Santo napoletano, ponendo in rilievo la popolarità della sua vita come missionario, come vescovo e come scrittore. È seguita la Benedizione Eucaristica impartita da S. Ecc. Rev.ma Mons. Vincenzo Celli, Vescovo titolare di Tapso e Vicario generale della Prelatura, circondato da numerosi Redentoristi e dai Canonici penitenzieri della Basilica. Le funzioni liturgiche del mattino e della sera sono state allietate dalle voci gentili delle Orfanelle, che hanno eseguito con generale soddisfazione la Messa a tre voci ed altri canti del valente M^o Prof. Comm. Giuseppe Fugazzola, organista e direttore della Cappella musicale del Santuario. L'intervento del popolo, anche dai paesi limitrofi è stato straordinario; la Rev.ma Direttrice Madre Cecilia Pignatelli ha guidato il pellegrinaggio della Gioventù femminile pompeiana, che ha partecipato ai Sacramenti con edificazione, onorando in tal modo squisito la memoria di S. Alfonso, maestro insigne di Teologia morale e cantore soave del Mistero Eucaristico.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Pagine

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

OTTOBRE 1940 - XVIII

NUM. 10

ITALIANITÀ DI S. ALFONSO

Per italianità alfonsiana non intendo né appartenenza etnica alla patria Italia, né qualche cosa di simile ad eroismo nazionale. Nel primo caso direi niente, nel secondo troppo poco. Voglio dire soltanto che Alfonso unisce in sé quelle doti e qualità che lo rendono degno, maturo, splendido frutto di questa terra nostra, feconda di pionieri, artisti, eroi, profeti, poeti e santi: doti e qualità che formano e distinguono l'Uomo e il Genio italiano.

Senza per nulla forzare la storia, possiamo affermare che l'Italiano è la continuazione del Romano: la medesima terra, il medesimo clima, il medesimo sangue, sostanzialmente almeno, ci danno il medesimo Uomo. La universalità del Genio romano quindi si riflette direttamente nel Genio italiano. Universalità di tempo e di spazio, perché nelle manifestazioni del suo spirito superiore questi tende a superarne e a distruggerne ogni limite. Sempre e dovunque quelle manifestazioni conservano la loro freschezza, la loro attualità, la loro attrazione, la loro forza direttiva e innovatrice, destando l'attenzione, l'ammirazione, l'interesse dei mortali che vi riconoscono le esigenze e la vita del loro spirito stesso.

Questa universalità si riscontra evidente nel Genio di Alfonso e in tutti i prodotti del suo spirito. Bisognerebbe essere affetti da un'abbastanza profonda miopia intellettuale per non riconoscerla in lui come nota precipua di tutta una ricchissima fioritura delle più alte e nobili doti e qualità di mente, di volontà e di cuore, di spirito e di corpo, proprie dell'Uomo e del Genio italiano.

Nel coltivare la fioritura dei suoi doni e delle sue facoltà, egli ripudia la povertà dell'intelligenza, a cui non vuole e non vuole lasciare nulla di sconosciuto e d'intentato nel campo dello scibile, già fin dalla sua gioventù. La ricchezza e la universalità della mente di Alfonso è ormai riconosciuta dal